

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione III

Il dibattito contemporaneo

TRA «ALLUNATE» E «MINNA DI VACCA». VIAGGIO NELLA CALABRIA DEL 1812

Paolo Luca Bernardini

Quando parlo ai miei studenti insubri – così lontani dalla Calabria, ma molti di origini calabresi, di cui vanno assai fieri – della locuzione utilizzata, a torto, per identificare l'Italia, ovvero la “Penisola”, faccio loro notare che effettivamente vi fu un momento, l'età napoleonica tarda, che per un decennio o poco più (ma non contando però le isole minori), l'Italia si poteva definire davvero “penisola”, almeno dal punto di vista politico. Saldamente in mani francesi tutto il resto, rimanevano Sicilia e Sardegna ben guardate e un po' violate dalla Royal Navy, che mai divennero napoleoniche, per gran scorno del generale che era corso e che – come ben s'avvide in un libretto di alcuni anni fa Luigi Mascilli Migliorini – al mondo insulare si sentiva ed era effettivamente per molti aspetti legato (in un'isola mediterranea nacque, si sa, e in una remota isola atlantica trascorse gli ultimi malinconici anni finché la natura, o i cattivi trattamenti inglesi, non lo orbarono «di tanto spiro».) Ora, l'editore Rubbettino da molti anni pubblica una bellissima collana, «Viaggio in Calabria», diretta da Vittorio Cappelli. Il volume 46 è una vera chicca. Si tratta della traduzione italiana del “Diario del viaggio in Calabria” di Aubin-Louis Millin, solo da pochi anni pubblicato nell'originale francese che giacque per due secoli manoscritto a Parigi (l'edizione francese in due volumi comprende anche i disegni di Franz Ludwig Catel, il celebre pittore berlinese che lo accompagnò nel viaggio), a cura di Corinne La Bitouzé e Gennaro Toscano (i medesimi curatori dei volumi in francese), e nobilitato da due scritti di Benedetta Craveri e Saverio Napolitano, quest'ultimo esperto tra i maggiori di storia calabrese moderna, e di storia della letteratura odepórica in quei luoghi: una storia molto più vasta di quello che solitamente si pensa, nel solco di un vecchio pregiudizio storiografico che ritiene il solo Goethe il primo ad essersi avventurato nella «terra ove fioriscono i limoni», quasi che tutti i viaggiatori precedenti si fossero fermati a Napoli come Cristo ad Eboli per parafrasare Carlo Levi. Che poi si potesse parlare di Sicilia giungendovi via mare bellamente saltando la Calabria

o evitando di parlarne lo mostra quel Philipp Clüver (nativo di Danzica) che cita un po' snobisticamente Millin qui, che d'Italia e Sicilia scrisse in latino nel 1624 e nel 1619 rispettivamente, in due libri – il secondo postumo, il Cluverio si sparse nel 1622 — poi divenuti fondamentali. Millin non compie un semplice Grand Tour, ma una missione coloniale, è inviato dal ministro francese Montalivet a fare un “survey”, si direbbe oggi, delle antichità e del territorio italiano, ovvero della “penisola” come allora si poteva dire, e questa è la sua tappa meridionale. Passare lo stretto di Messina era un po' come superare una piccola Manica: si sarebbe andati (ma si poteva) in territorio controllato dagli inglesi, i quali peraltro, come Millin racconta, non mancavano di fare varie incursioni in Calabria, a Gioia ad esempio, e stabilire anche temibili accampamenti. Egli parte da Napoli il 6 maggio, torna a Napoli il 17 luglio, ma arriva a Castrovillari, il “limen” per eccellenza con la Lucania, il 23 maggio, e vi fa ritorno il 13 luglio, dunque il suo soggiorno nella terra dei Feaci (se accettiamo che questa sia la Calabria, ipotesi tra altre, che includono Tunisia, Andalusia, perfino luoghi baltici, Istria, Creta e Cirenaica, a citarne solo alcune), è assai breve, ma intenso, vissuto. E lo racconta talvolta in maniera stenografica, talaltra in modo più disteso, narrativo. In generale, il panorama è terribile. Le impressioni del viaggiatore, che non ha pietà per niente e nessuno, lo riflettono pienamente. D'altra parte la Calabria “felix” era stata resa ampiamente “infelix” dal gravissimo sisma del 1783 – e qui mi permetto un piccolo ricordo di un incontro che ebbi giovanissimo con il grande storico calabrese (era di Catanzaro) Augusto Placanica (1932-2002), il quale mi raccomandò di credere che il terremoto calabrese del 1783 era stato di pari impatto, nella storia europea, rispetto a quello di Lisbona del 1755, e che nessun'altro era stato in tutte le sue conseguenze, nella Storia, maggiore di quei due – ma non solo la Natura s'era dimostrata avversa, conservando peraltro ampie zone malariche (a Co-senza Millin non fa tappa, nel suo viaggio di ritorno, proprio per un'epidemia di malaria che vi era appena scoppiata.) Anche le turbolenze politiche avevano guastato quella terra. I “briganti” imperversavano. Patrioti del vecchio regime borbonico? Delinquenti e assassini già prima dell'arrivo dei francesi? Entrambe le cose? Rimando al gran libro di Umberto Caldora, del 1960 – poi ristampato – “Calabria napoleonica. 1806-1815” per ulteriori

approfondimenti. Certamente, i francesi con la loro “missione civilizzatrice” (conio gesuitico come ci insegnò di Rienzo, esempio di secolarizzazione rivoluzionaria di un concetto), cui fa cenno Millin (quando dice però che in Calabria non è riuscita vista che i calabresi non hanno “civilizzazione alcuna”) (cosa che per un francese va di pari passo colla situazione che egli più volte stigmatizza: «in tutta la Calabria non si sa fare il pane» (p. 136) non hanno fatto molta strada. Soprattutto poi se hanno comandanti militari che ordinano massacri, stupri, saccheggi e violenze di ogni genere, come Millin assai irritato nota (p. 105), ed in ogni caso sono presenti da troppo poco tempo per poter far altro che saccheggiare. E cercare di evitare incursioni degli inglesi, padroni dei due mari, se è vero che Millin sarebbe ad un certo punto tentato di compiere parte del suo percorso via mare – una piacevolissima crociera – ma lo evita proprio per non incontrare navigli britannici. I cibi sono pessimi, ma non sempre, i vini sono disgustosi ma non sempre, le donne sono brutte, ma con numerose eccezioni, libri non ve ne sono («da Napoli a Reggio») eppure qualche volta incontra biblioteche ottime, persone coltissime, e momentaneamente si ricrede. Annota da buon figlio del Settecento fauna e flora, utilizza le guide precedenti, da Bartels (le lettere del celebre amburghese gli erano forse tradotte via via da Catel, immagino) a Swinburne; parla di quei tempi d’oro – non lontani – in cui si commerciava in beni agricoli, soprattutto le arance e i bergamotti, con Trieste, e poi i bergamotti arrivavano perfino a San Pietroburgo. Mangia ogni tanto pesce ottimo, anche un misterioso “merluzzo”, probabilmente il nasello, ma fa lautissimi pranzi e cene con ricciole pesci spada ed altri pesci nobili. Redige anche un dizionario delle denominazioni del pesce in calabrese, qui però non pubblicato, ma senz’altro interessante. Scruta le rovine, annota le iscrizioni antiche greche e latine, visita monasteri e chiese, nota peraltro come alcuni villaggi siano stati perfettamente ricostruiti dopo la catastrofe sismica di trenta anni prima. Le locande e le stanze sono terribili, generalmente, una bella nemesi per il signore del luogo ai tempi, quel Gioacchino Murat che era figlio di locandieri (peraltro, Millin fa paragoni di continuo con la Francia, come se le due realtà fossero davvero commensurabili). Alcuni luoghi li trova orrendi: Nicastro. Altri splendidi e incantati, Tropea. I calabresi li descrive come sobri, amanti del caciocavallo, cocciuti, alle volte coraggiosissimi, alle

volte pavidi, e racconta episodi raccapriccianti, ma anche rivelatori dell'estrema fierezza di un popolo. Uno davvero peculiare. Alcuni briganti sono catturati dalle truppe regolari, ma non vi sono abbastanza soldati per impiccarli tutti. E allora si chiede ai briganti di esser così gentili da impiccarsi tra di loro. Promettendo ai boia improvvisati – quelli accusati di crimini minori – la libertà dopo l'esecuzione dei loro compari. Essi eseguono, ma poi chiedono di venire essi stessi impiccati, o addirittura si impiccano da soli. Sarà accaduto davvero? Probabilmente sì. Millin indulge nel gusto del tempo, l'attenzione verso le rovine – e in Calabria per vari motivi ne trova in abbondanza – ma non intendeva pubblicare un libro del genere che trattava gli “orrori meridionali”, erano solo appunti che avrebbe dovuto utilizzare in seguito. Per questo si tratta di un testo di gran fascino, che ha indotto i curatori a seguire le sue stesse piste. Cosa rimane di quel che descrive Millin? Non resta che scoprirlo. Ma questo è un invito anche per quel che riguarda gli altri viaggiatori in Calabria, da Bartels a Galanti a de Custine, a James Maurice Scott (che viaggia nell'Appennino calabro negli anni Sessanta del Novecento), tutti autori che la meritoria collana di Rubbettino ha riproposto. Si vedrà ad esempio con i propri occhi se un vino che si chiama «minna di vacca», ancora esiste, o quelle murene, «che gli antichi chiamavano flauti», ovvero le «allunate» ancora popolano quegli splendidi fondali trasparenti. Millin morirà nella Parigi restaurata nel 1818. In quell'anno tutti i danni di guerra verranno ritenuti ripagati dagli alleati, che ritireranno finalmente dalla Francia le loro truppe. Di certo Millin pone questioni, nel 1812, ancora vivissime. Che ancora toccano la Calabria di oggi. Il problema dell'acqua. Ad esempio. La questione delle manifatture (si parla della difficoltà per l'industria della seta). O problemi agricoli, come la scarsa presenza di vigneti. In Italia 700.000 ettari sono coltivati a vite. In Calabria circa 10.000. Poco sopra, in Puglia, un solo comune, quello di Cerignola in provincia di Foggia, ha vigneti che coprono 12.000 ettari, dunque più di tutti i vigneti della Calabria. Eppure è una terra splendida, ove occorre non tanto andare come semplice turista, o come Millin, in rapida periegesi, in frenetica caccia di “specimina” naturali e artistici, in troppo sommaria descrizione di eventi e fisionomie; ma vivere almeno qualche anno della propria vita.